

Il Ddl. I nodi politici frenano l'iter al Senato - **Sabelli (Anm):** «Europa ascoltata per la responsabilità civile ma non per la prescrizione»

Riforma bloccata in Parlamento

Donatella Stasio

ROMA

La sentenza della Corte Ue sulle frodi dell'Iva ha riaperto i riflettori mediatici sulla prescrizione ma non anche quelli politici. La riforma all'esame del Senato, dopo l'approvazione della Camera, non sembra affatto tra le priorità di governo e maggioranza. Né lo è la possibilità di migliorarla per renderla più coerente con il principio generale desumibile dalla sentenza della Corte di Lussemburgo, al di là del profilo comunitario, e che peraltro si ritrova in tutte le Convenzioni internazionali, cioè che le sanzioni devono essere «dissuasive ed effettive» e che, per esserlo, occorre che non vengano di fatto neutralizzate da un sistema della prescrizione che (pur agganciato a pene elevate) non consente di arrivare a una sentenza definitiva. Effettività e dissuasività che il nostro sistema vigente della prescrizione (sostanzialmente riprodotto nellariforma) non garantisce affatto. «L'Europa va bene se si parla di responsabilità civile ma non anche se si parla di prescrizione» commenta con amarezza Rodolfo Sabelli, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, preoccupato, peraltro, del «pessimo clima, insi-

nuante e costante, di delegittimazione della magistratura».

«Siamo ancora alla ricerca della quadratura del cerchio» dice laconica Rosaria Capacchione, relatrice Pd al Senato del Ddl Ferranti sulla prescrizione, che figura, sì, all'ordine del giorno della commissione Giustizia ma è sommerso da molti altri provvedimenti destinati a sopravvivere e a lasciarlo ben ultimo. «È roba da vertice di maggioranza», aggiunge Capacchione, spiegando che solo un passaggio politico può sbloccare la situazione perché «in questo delicato momento, tra Pd e Ncd ci sono molte cose da chiarire».

In effetti, sulla prescrizione l'Ncd punta i piedi (sapendo peraltro di trovare una sponda anche in alcuni settori Dem), escludendo che il testo Ferranti possa restare così com'è e spingendo per una soluzione minimalista che preveda solo la sospensione dei termini per due anni, dopo la condanna di primo grado, e di un anno dopo l'appello, lasciando per il resto immutato il meccanismo della ex Cirielli (criticato però dalla Corte Ue). Ma il Cen-

IL PROCESSO PENALE

L'Ncd va all'attacco sulla responsabilità disciplinare delle toghe per ingiusta detenzione

Costa: 600 mln di indennizzi

trodestra mette sul tavolo molto altro, a cominciare dagli emendamenti presentati al Ddl sul processo penale (che torna in Aula, alla Camera, martedì prossimo) sia sulle intercettazioni abusive (un clone della famosa norma D'Addario) sia sull'azione disciplinare conseguente alle condanne per ingiusta detenzione. «Al 31 luglio si è sfondata quota 600 milioni di indennizzi, pagati dallo Stato dal '92, a 24 mila persone» dice Enrico Costa, viceministro della Giustizia, che considera una battaglia personale l'approvazione dell'emendamento Ncd alla Camera, secondo cui, una volta riconosciuto l'indennizzo, il fascicolo va trasmesso al titolare dell'azione disciplinare affinché «valuti» l'eventuale apertura di un procedimento a carico del magistrato. Il Pd è contrario e, a quanto sembra, anche il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ma il partito di Alfano non intende retrocedere. «Sene discuterà in sede politica» chiosa Costa, mentre Sabelli preannuncia «barriate» sia contro questo emendamento sia contro quello sui tre mesi imposto alle Procure per chiedere il rinvio a giudizio dopo il deposito degli atti (proposto dal Pd) nonché contro quello

(sempre Ncd) che fa scattare l'azione disciplinare in caso di ritardata iscrizione della notizia di reato nel relativo registro (cancellando qualunque apprezzamento discrezionale del Pm).

L'Anm è contraria anche al Ddl sulla responsabilità disciplinare che andrà in Aula al Senato dal 22 settembre e che introduce uno specifico illecito, dai contorni poco chiari, per punire le esternazioni che, anche solo potenzialmente, possono mettere in dubbio l'imparzialità del magistrato. Un Ddl di cui è relatore Felice Casson (Pd), votato però in commissione Giustizia in assenza dello stesso Casson che ora chiede la soppressione di una serie di articoli. Soppressione su cui il governo è diviso.

«Al di là del merito - osserva Sabelli - francamente non capisco che senso abbia introdurre nuovi illeciti disciplinari nel momento in cui il governo ha insediato un'apposita commissione sull'ordinamento giudiziario che deve occuparsi anche di questa materia. Certo, il Parlamento è autonomo ma la maggioranza, di fatto, sta facendo passare queste riforme malgrado il governo dichiari di voler seguire un'altra strada». Per il presidente dell'Anm, «sono tutti sintomi di un pessimo clima di delegittimazione della magistratura, strisciante e costante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

